

GIACOMO BANDIERA

CAMPI FLEGREI: NATURA E CULTURA.  
PAESAGGIO, RISCHIO E VITA QUOTIDIANA

*Premessa.* – I *Campi Flegrei* sono un'area di origine vulcanica, situata a nord di Napoli, delimitata a ovest dal mar Tirreno, a nord-ovest dal promontorio di *Miseno* e a sud-ovest dall'isoletta di *Nisida*.

La peculiarità di quest'ambito naturale e della sua struttura geologica è scritta su trachiti, rocce calcaree, zolle di pozzolana e tufi: millenni di eventi geologici e eruzioni hanno sconvolto la geografia di questo territorio/laboratorio fisico-chimico.

L'intero golfo flegreo presenta un livello altimetrico oscillante, a causa del bradisismo, fenomeno consistente in un periodico abbassamento o innalzamento del livello del suolo, legato al vulcanismo dell'ambito<sup>1</sup>.

L'area è stata fin dall'antichità un luogo prediletto per l'insediamento antropico: la forte presenza di zolfo ed azoto hanno reso il suolo flegreo molto fertile e la presenza del mare rende il clima mite (Mautone, 2005); le comunità flegree hanno sempre praticato la pesca, l'agricoltura e, data la facile comunicazione con il mondo esterno, i commerci (Galasso, 1985).

Il territorio flegreo ha accolto famose colonie greche e centri romani di primaria importanza, come *Cuma*, *Dicearchia/Puteoli*, *Baia*, *Miseno*.

In età contemporanea, la particolarità ambientale e morfologica del sito ha favorito grandi insediamenti di carattere manifatturiero e di imponente presenza antropica, generandovi ancora un paesaggio del tutto peculiare nelle sue componenti materiali, immateriali e percettive.

Si intende quindi analizzare queste particolari relazioni e le risultanze paesaggistiche che si sono create e sono state percepite, procedendo proprio dall'interdipendenza e dalla causalità dell'ambiente considerato quale sistema, cercando di indagare il particolare rapporto tra geografia fisica e geografia umana che si è formato in questo territorio (Salvatori,

---

<sup>1</sup> Cfr. Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Università di Napoli "Federico II", [www.distar.unina.it](http://www.distar.unina.it).

1991), unitamente alle considerazioni che ne scaturiscono in ordine alla vulnerabilità sociale e ai rischi ambientali.

*Natura: peculiarità geologico-ambientali dei Campi Flegrei.* – I Campi Flegrei sono interessati da fenomeni geologici e vulcanici, come testimonia la storia eruttiva e sismica di questo territorio, caratterizzata in particolar modo da due momenti (Luongo, Cubellis, Petrazzuoli, 1992).

Il primo, detto “Eruzione dell’Ignimbrite Campana”, avvenuto circa 39.000 anni fa, probabilmente il più violento dell’intera area mediterranea, vide un’emissione di magma che seppellì due terzi della Campania sotto una coltre di depositi di tufo spessa fino a 100 metri.

Questo provocò il primo sprofondamento dell’odierna area flegrea, sovrastante la camera magmatica, dando origine alla originaria caldera, successivamente invasa dal mare, quindi il secondo momento, quello della “Eruzione del Tufo Giallo Napoletano”, risalente a 15.000 anni fa, che provocò la formazione di un’ulteriore caldera, più piccola e contenuta all’interno della prima.

In seguito, nel corso dei millenni, si sono verificate ancora più di 60 eruzioni minori, prevalentemente esplosive, separate da lunghi periodi di quiescenza: l’ultima, avvenuta nel 1538, ha generato in pochi giorni un piccolo monte di tufo, alto circa 130 metri, il Monte Nuovo (vedi nota 1).

La grande e composita caldera che si è venuta formando, con i singoli crateri e coni vulcanici che la compongono, appare oggi la conformazione geografica e geologica più evidente dell’area flegrea (fig.1) (Leone, 2013).

Sono presenti zone depresse che sono state riempite di acqua formando laghi, oppure che si sono erose lungo i margini permettendo l’ingresso dell’acqua del mare e divenendo piccoli golfi e baie marine<sup>2</sup>.

La natura dei Campi Flegrei si è continuamente rinnovata, sono emerse e scomparse spiagge, si sono formati nuovi monti, sono franate colline, inabissate insenature e, con esse, intere città.

Oggi l’area è ancora sede di un’importante attività vulcanica di tipo secondario, vi sono infatti zone soggette ad attività fumarolica e numerose sorgenti termali.

---

<sup>2</sup> Per una breve guida ambientale, geologica e storica dei laghi flegrei si veda [www.campiflegrei.eu](http://www.campiflegrei.eu).

Fig. 1 – Immagine tridimensionale dei Campi Flegrei, con craterizzazione



Fonte: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2021

Unitamente a una attività sismica, denominata bradisismo, che genera un lento sollevamento e abbassamento del suolo, laddove le fasi di abbassamento sono asismiche e caratterizzate da bassa velocità, mentre le fasi di sollevamento presentano maggiore velocità del moto del suolo e sono accompagnate da intensa attività sismica locale (Luongo, Cubellis, Petrazzuoli, 1992).

L'evoluzione del bradisismo nel corso dei secoli è peraltro visibile lungo le colonne marmoree del *Serapeo*, mercato di epoca romana posto in zona costiera, dove, interpretando i fori che vi sono prodotti dai litodomi, molluschi marini, si può leggere il lento processo di abbassamento dell'area iniziato in epoca tardo romana e accentuato nel medioevo, quando il livello del suolo era di circa 10 metri più basso rispetto al I secolo d.C.

Nel sedicesimo secolo, invece, un'importante crisi di sollevamento determinò un innalzamento complessivo dell'area di circa 7 metri.

In tempi più recenti, nel 1970-72 e nel 1982-84, si sono verificate due crisi bradisismiche che hanno portato a un sollevamento del suolo di circa 4,5 metri, accompagnato da circa 10.000 scosse sismiche.

Durante queste crisi larga parte della popolazione del centro storico di Pozzuoli è stata evacuata, per il rischio dei possibili crolli provocati dall'attività sismica, in quanto il suolo flegreo ha successivamente ripreso

ad abbassarsi, con brevi intervalli di sollevamento di minore entità accompagnati da sciami sismici (vedi nota 2).

*Rischio vulcanico e sismico.* – I Campi Flegrei sono, come visto, una grande caldera con un’attuale presenza di attività vulcanica e sismica, quindi con una forte pericolosità: si tratta di un insieme di almeno ventiquattro edifici vulcanici, vero *supervulcano* ancora attivo, alimentato dalla caldera di diametro stimato di 12-15 km.

I parametri da utilizzare, però, per una valutazione del rischio sismico di un’area sono più articolati, in quanto se ne contempera l’esposizione, quindi la presenza antropica e la possibilità che persone e/o edifici possano essere danneggiati dagli eventi, e la vulnerabilità, cioè la valutazione della resistenza degli edifici del territorio (Lagomarsino, Ugolini, 2005).

Laddove “uno degli usi più estesi che generano le maggiori pressioni sull’ambiente e sui paesaggi flegrei è indubbiamente quello residenziale e i “paesaggi dell’abitare” raffigurano il particolare modo delle comunità locali di rapportarsi all’ambiente” come ci ricordano Anna Maria Frallicciardi e Stefania Palmentieri (Frallicciardi, Palmentieri, 2013).

I Campi Flegrei presentano, di conseguenza, un rischio molto elevato, per la presenza di una forte e pervasiva antropizzazione, legata ai numerosi centri abitati dell’area, che può esser richiamata mediante alcuni dati: circa 160.000 abitanti, con densità che vanno dai 1.700 ab/kmq di Pozzuoli ai 2.200 di Quarto; quasi 600 abitazioni ogni kmq per Pozzuoli, 700 per Quarto e oltre 1.000 per Monte di Procida (Frallicciardi, Palmentieri, 2013).

Inoltre, la definizione dell’ipotetico scenario eruttivo oppure sismico dei Campi Flegrei, quindi del rischio, presenta una problematicità maggiore rispetto ad altre aree, poiché il tipo di fenomeno più probabile nell’area, a differenza di quanto avviene nei vulcani con apparato centrale, contempla la possibile presenza multipla di bocche eruttive oppure di epicentri/ipocentri sismici.

Gli scienziati prevedono che un’eruzione ai Campi Flegrei possa generare diverse fenomenologie, quali bombe e blocchi di grosse dimensioni proiettati nell’intorno del centro eruttivo, scorrimento di flussi piroclastici nel raggio di alcuni chilometri e, infine, una ricaduta di ceneri e lapilli a distanza di parecchi chilometri (vedi nota 1).

L’area dei Campi Flegrei è oggi monitorata da un sistema gestito dall’Osservatorio Vesuviano dell’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulca-

nologia, che osserva in diretta i fenomeni, mediante stazioni che misurano tutti i parametri geofisici e geochimici dell'area, per poter riconoscere tempestivamente l'eventuale riattivazione del vulcano.

Per l'intera area flegrea è stato comunque adottato un piano di emergenza, che prevede due scenari eruttivi di gravità crescente e che ipotizza l'allontanamento preventivo dall'area degli abitanti della zona.

*Cultura: peculiarità della presenza antropica nei Campi Flegrei.* – La storia dei Campi Flegrei presenta una narrazione molto lunga e complessa, in cui la cultura classica e moderna si fonde con la eccezionale caratteristica geologica: questo territorio è ricco di siti e risorse culturali che sono testimoni delle diverse fasi storiche della città.

All'interno del territorio flegreo nacque la città di *Cuma*, ricca e più antica colonia greca in Magna Grecia, famosa fin dalle origini in quanto sede dell'oracolo *Sibilla Cumana*.

A partire dall'età romana la città di *Dicearchia/Puteoli* si sviluppò attorno al suo porto, antico approdo che a partire dal II secolo a.C. divenne il più importante emporio di *Roma* e principale porto dell'impero per i rapporti con l'oriente (fig. 2) (De Caro, 2002).

Fig. 2 – Ricostruzione di Puteoli, 100 d.C.



Fonte: Jeanclaudegolvin.com

Le navi che da tutte le parti del mondo antico si dirigevano verso l'Italia preferivano Puteoli, grazie soprattutto alla sua posizione naturale e alla presenza di un impianto portuale costituito da un molo, detto *Caligoliano*, lunghissimo e ricco di ornamentazioni architettonico-artistiche (Zevi, 1993).

Qui convergevano da ogni parte le spezie, gli schiavi, il vino, le ceramiche, gli oggetti preziosi destinati al mercato romano, ma soprattutto il grano per l'annona di Roma, portato ogni anno dalla flotta alessandrina (*Classis Alexandrina*) (Giamminelli, 1987).

Nella città una moltitudine varia e poliglotta, proveniente da ogni angolo dell'impero, affollava il quartiere del suo emporio marittimo (Giamminelli, 1987).

*Baia* rappresentò, invece, il luogo di soggiorno prediletto dell'aristocrazia romana e degli imperatori, che qui venivano a dilettarsi tra mare e *otium*, tanto da edificarvi numerose e lussuose ville di soggiorno e numerosi impianti termali (De Caro, 2002), mentre *Miseno* fu sede della più importante flotta navale imperiale di Roma.

La successiva decadenza del mondo antico si manifestò evidente nei Campi flegrei: i traffici con l'Oriente cessano, le ville dei ricchi romani sparse sulle colline circostanti furono abbandonate (AA.VV., 1977).

Il periodo fu caratterizzato da continue invasioni e saccheggi (Braudel, 1952), l'economia della zona e la conservazione delle tradizioni e degli usi sopravvissuti furono affidate ai pescatori e ai contadini, che continuarono a coltivare le fertili terre del contesto e a pescare nelle acque del golfo (Mazzacane, 1989), provvedendo in tanti casi a riattare, per renderle nuovamente abitabili, quelle strutture e quei ruderi che ancor oggi costituiscono le tracce di vita dell'epoca (Giamminelli, 1987).

Alle devastazioni dei barbari e alla continua minaccia dei saraceni si aggiunse nel periodo altomedievale un accentuato incremento del fenomeno di bradisismo discendente, che provocò profonde variazioni nella morfologia della zona costiera e condusse al progressivo inabissarsi della fascia costiera.

L'ambito visse nel corso di lunghi secoli un processo di stabilizzazione demografica, intervallato da momenti di decremento, che portò la sua popolazione ad assommare una stabile popolazione di poche migliaia di individui (Annicchino, 1996).

I Campi Flegrei assunsero però in seguito una grande importanza storica e paesaggistica per i numerosi motivi territoriali richiamati, che li re-

sero, nel periodo dal XVI secolo al XIX secolo, una delle mete privilegiate del *Grand Tour*, quando arrivarono visitatori da tutti i paesi europei.

La fase storica di fine '800, quindi, con la relativa industrializzazione nascente, segnò un reale risveglio economico e sociale della zona flegrea, in quanto all'inizio del novecento, Pozzuoli e Baia/Bacoli, sull'onda di un forte sviluppo industriale, crebbero e si espansero di nuovo lungo la fascia costiera (Amato, De Falco, Simonetti, 2020).

La zona flegrea visse una trasformazione radicale dei processi antropici relativi all'utilizzo degli spazi fisici, soprattutto costieri, creando la seconda incisiva polarità di carattere geoeconomico e culturale connotante il luogo.

Questo processo nel corso dei decenni successivi si affermò e consolidò, provocando una decisa diversificazione delle attività economiche che in precedenza avevano caratterizzato la comunità dell'ambito geografico e, quindi, il deciso mutamento delle maggiori attività antropiche della zona (Bandiera, 2017).

Le fabbriche che si installarono in zona attirarono un grandissimo numero di individui, che vennero a lavorare e, quindi, a vivere: il volto della città puteolana e di larga parte della zona flegrea cambiò: pescatori e agricoltori locali vennero assunti dalle aziende, altra manodopera arrivò da zone limitrofe, accrescendo così ulteriormente il numero di abitanti nell'area (Cardone, Papa, 1993).

La mutazione economica generò una diversa cultura della comunità flegrea, che approdò ad un senso comunitario di grande aggregato sociale formato essenzialmente da lavoratori salariati (Bozzato, Bandiera, 2016).

Una nuova cultura, tipica della zona, nacque e si affermò, con un forte carattere operaista/cattolico, segnata da un dato rapporto peculiare con il territorio, rapporto comunità-territorio che peraltro era già fortemente condizionato dalla particolarità vulcanologica che contraddistingue l'ambito (Bandiera, 2019).

Le trasformazioni fisiche del territorio furono conseguenza di quanto detto, con una forte e disordinata crescita degli aggregati urbanistici, approdando all'affermazione di un ambito regionale generato da un fulcro di territorializzazione (Vallega, 2004), che in questo caso prese le mosse da un polo portuale e industriale in cui lo spazio geografico venne governato da un insieme di industrie correlate: fulcro che influenzò poi tut-

ta l'organizzazione del luogo, fino a plasmarne e a determinarne la stessa estensione e evoluzione (Bandiera, 2017).

Tutto questo fino a quando, sul finire del XX secolo, mutamenti economici mondiali e crisi economiche e finanziarie indurranno alla chiusura delle tante attività aziendali manifatturiere dell'ambito (Arbia, 1993).

In sintesi, quindi, un territorio geografico di eccezionale importanza naturalistica e con un insieme di prodotti della cultura (Salvatori, 2002), accumulatisi in tremila anni di storia, dalla cui relazione si è generato un paesaggio peculiare dell'ambito, peraltro in perenne cambiamento nelle componenti e nelle sintesi economiche, sociali, culturali che vi sono concretizzate (Bozzato, 2018).

*Conclusioni.* – I Campi Flegrei sono un territorio dotato di un complesso patrimonio geografico materiale, fatto di siti naturali e geologici e di siti archeologici e industriali di grande ricchezza, ma anche e soprattutto immateriale, fatto di tradizioni, usi, costumi, valori e storie.

Un territorio in cui «numerose culture ed economie, pratiche marinare e di pesca, attività e prodotti contadini e artigianali, competenze tecniche, risorse gastronomiche e enologiche hanno creato un insieme di risorse identitarie immateriali che, unitamente alle emergenze di carattere archeologico-architettonico-paesaggistico, fanno del contesto un coacervo di luoghi, molteplici e multidisciplinari» (Bozzato, Bandiera, 2016).

Quasi una stratificazione, che si è andata progressivamente sedimentando e generando strati di carattere materiale uniti a strati di carattere culturale e cognitivo, quindi un *paesaggio flegreo*, permeato di pluralità di epoche storiche che hanno plasmato il territorio con imponenti opere umane, sfruttando nel miglior modo possibile la natura dei luoghi, ma soprattutto uno scenario con una grande ricchezza di miti e culture (D'Aponte, 2005).

Il territorio puteolano va interpretato, proprio in quanto paesaggio, come un capitale comunicativo (Bozzato, 2018), come mediatore ultimo tra gruppi sociali e spazi geografici con particolari peculiarità geologiche, quindi con un ruolo rilevante nella produzione di soggettività originali e di forme di consapevolezza identitaria, in continuo divenire tra spazio e esperienza vissuta.

L'identità della comunità puteolana va vista e vissuta quale cifra essenziale di uno spazio geografico che si fa territorio, di un insieme antro-



pico che decidendo di condividere degli spazi naturali e creati, fa proprio della accettazione dei rischi, ma anche dei vantaggi legati alla scelta primigenia del vivervi, la propria quotidianità, la cifra del proprio essere comunità e città (Bozzato, Bandiera, 2020).

Un *genius loci* territoriale (Andreotti, 2014), dell'intera zona flegrea, che conferisce ai luoghi dell'ambito un carattere peculiare denotante sia la forma concreta degli elementi spaziali che un'atmosfera generale (Raffestini, 2015), quasi un filo di sutura che lega i vari contesti urbani e rurali della zona in termini di qualità paesaggistiche e archeologiche.

La odierna necessità consiste, dunque, nel preservare le risorse del luogo e tramandarne non solo la consistenza materiale (Italia Nostra, 1975), ma anche le loro interpretazioni, secondo le modalità che ogni epoca storica produce (Farinelli, 2003).

Ma questo va temperato con il rischio sismico-vulcanico dell'ambito geografico, che, come scritto, va determinato dall'insieme combinato di diversi parametri, in quanto segnalante la gravità dei danni attesi in un territorio in seguito a un evento vulcanico in un dato intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e del grado di antropizzazione (Lagomarsino, Ugolini, 2005).

I Campi Flegrei sono uno dei pochi "supervulcani" conosciuti, l'unico che nel corso dei millenni ha generato un territorio ad alta densità demografica e in cui l'uomo cerca di convivere da centinaia di secoli con una natura instabile e pericolosa.

Non a caso, proprio qui, nel diciannovesimo secolo, il geologo inglese Charles Lyell ha studiato per porre le basi della moderna geologia (Lyell, 1938), indicando peraltro, sin da allora, la necessità e, insieme, la possibilità che offrono i Campi Flegrei nel conoscere il pericolo e nell'imparare a viverci insieme.

Questo territorio presenta, proprio per la sua unicità, una peculiarità in ordine al rischio sismico-vulcanico.

Qualsiasi altro territorio interessato da dinamiche geologiche misura il rischio che ne consegue su scale temporali di migliaia di anni, in quanto i rivolgimenti e i cambiamenti morfologici avvengono nel corso di lunghi e lenti processi morfodinamici.

I Campi Flegrei, invece, vivono mutamenti morfologici, indotti dalle attività del bradisismo, repentini e espressi in tempi molto più ristretti, dell'ordine di decenni.

Basti citare la circostanza per cui i porti dell'ambito presentano diversi moli, posti a altezze diverse, anche di metri, perché il livello del mare vi si è abbassato oppure alzato di svariati metri, nel giro di pochi anni.

Con la necessità per la comunità flegrea di dover scappare per stabilire il proprio vivere in altro luogo per mesi o per qualche anno, così come del resto realmente e ciclicamente accaduto in ogni secolo, in particolare negli ultimi casi del 1962, del 1970 e del 1984, come già scritto.

Ogni generazione di flegrei sa che, nel corso della propria vita, si troverà a dover fronteggiare almeno un paio di gravi momenti di accentuazione del fenomeno bradisismico, con tutti i rischi che ne seguono, anche e soprattutto in ordine allo svolgersi della vita quotidiana.

Diviene, quindi, importante, nella lettura e nella pratica del rapporto che si svolge in questo ambito tra le comunità e il territorio, la componente temporale, ancor più che quella spaziale.

Procedendo dall'analisi della duplice forma di territorialità che caratterizza questo ambito, quindi mediante una griglia paradigmatica all'unisono costitutiva, attraverso cioè il modellamento di base della superficie terrestre interessata, volta a costituire un controllo sul contesto attraverso procedure materiali, simboliche e organizzative, ma anche configurativa, quindi indagandone le modalità percettive attraverso le quali le comunità fanno esperienza di questo territorio (Turco, 2010).

Nella gestione del rischio legato alla fruizione degli individui e delle comunità di spazi geografici legati a fenomeni geologici di lunga durata, come detto, solitamente la componente spaziale/geologica è quella prevalente, invece nella gestione di questo rischio nei Campi Flegrei la componente temporale assume una valenza preponderante, poiché i fenomeni di mutamenti geomorfologici del territorio avvengono nel giro di pochi anni, condizionando la vita delle comunità con rivolgimenti improvvisi.

Ne risulta, conseguentemente, un rischio territoriale peculiare della zona, che in maniera ancor più pesante e pressante condiziona la vita dei flegrei rispetto alla vita degli individui altri che vivono in ambiti con fenomeni sismico-vulcanici simili.

Da sottolineare che tutto il nostro pianeta Terra vive oggi in una «società del rischio», in cui la percezione del rischio stesso è aumentata in ogni individuo, perché indotta da una maggiore conoscenza scientifica generalizzata, ma anche, paradossalmente, da una maggiore volontà nel

leggere e interpretare le dinamiche di carattere scientifico lungo le quali si muovono le nostre esistenze (Beck, 2013).

Ma questo come si traduce nella “cultura del rischio sismico e vulcanico” dei Campi Flegrei, quindi in azioni concrete del vivere quotidiano dei flegrei?

Nessuno dei super-vulcani conosciuti insiste in un territorio così altamente popolato, quindi i flegrei sanno di essere in una condizione di sostanziale unicità, dal punto di vista scientifico ma anche geoculturale, di conseguenza diviene necessario integrare al meglio le due modulazioni del rischio di cui ho scritto, cioè quella a breve termine e quella a medio periodo.

È una consapevolezza da conquistare ogni giorno.

Perché ogni flegreo sa che, nascendo, stringe un patto con il proprio territorio, un contratto in cui gli è concesso di godere delle peculiarità positive ma, allo stesso modo, di doverne sopportare le subitanee e ineludibili crisi sismiche che si riverberano sul suo vivere, quotidiano e di lungo periodo.

Questa consapevolezza di precarietà, legata alla natura instabile, genera, paradossalmente, un senso identitario della comunità flegrea volto alla stabilità, stabilità che si traduce poi in una scelta di vita perennemente rinnovata nel restare, nel ritornare ai luoghi.

Una comunità, quindi, sempre pronta a una diaspora immanente, ma che elegge la propria terra quale luogo dell’eterno ritorno, reiterato e reinterpretato più volte anche nel corso di una singola esistenza individuale, quindi ad una scala temporale relativamente ristretta, presente in maniera permanente nella stessa quotidianità degli individui flegrei.

Sapendo, peraltro, che questa scelta è stata, nel passato remoto ma anche in quello prossimo, condivisa e supportata dalle varie autorità statali, con considerevoli trasferimenti di risorse economico-finanziarie.

Basti citare il periodo seguente all’eruzione del 1538 e alla nascita repentina del Monte Nuovo, quando, dopo l’esodo dei flegrei, il viceré spagnolo decise di dar luogo ad un programma di esenzioni fiscali per tutti i nuclei familiari che intendessero stanziarsi in zona e finanziò la costruzione di nuove residenze, strade e strutture pubbliche (Zevi, 1993).

Oppure, negli anni seguenti alle crisi del 1970 e del 1983-84, quando lo stato italiano ha trasferito imponenti risorse finanziarie alle comunità flegree per la ricostruzione e il recupero degli ambiti urbanistici, ancora costruendo interi nuovi quartieri residenziali, strade, acquedotti.

Sarebbe da considerare il rapporto costi/benefici in ordine a questo ricorrente ritorno delle comunità flegree verso un territorio in altrettanto perenne rischio e con le problematiche susseguenti, laddove non a caso Ugo Leone, riferendosi ai Campi Flegrei, afferma che «in questo paradiso che spalanca direttamente sull'inferno, spesso la prima ad andare perduta è la memoria» (Greco, 2013, p. 69).

Malgrado questo, però, i flegrei hanno integrato nella loro cultura, quindi nei loro usi, costumi e valori, la particolare modulazione temporale, oltre che spaziale, della pericolosità che discende dal fruire di un territorio con un peculiare rischio sismico che approda a una scala dei tempi di anni piuttosto che di secoli, provvedendo a rinnovare, di generazione in generazione, la scelta di vivere i loro luoghi, continuando a generare il loro paesaggio.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia. Atti del convegno Internazionale, Roma, 4-7 maggio 1976*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977.
- AMATO V., DE FALCO S., SIMONETTI L., “Mutamenti della geografia economica del Mezzogiorno”, in *Rapporto Svimez 2020*, Roma, Svimez, 2020.
- ANDREOTTI G., “Rivelare il genius loci”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014, 4, pp. 533-558.
- ANNECCHINO R., *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Napoli, Gallina, 1996.
- ARBIA N., *Il cantiere di Pozzuoli*, in CARDONE V., PAPA L. (a cura di), *L'identità dei Campi Flegrei*, Napoli, CUEN, 1993.
- BECK U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2013.
- BANDIERA G., “Festival territoriali: Beni Comuni Culturali e fattori di identità comunitaria. Caso studio Malazè, Campi Flegrei”, *Annali del Turismo*, 2017, 4, pp. 107-118.
- BANDIERA G., “Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, ri-territorializzazione ed empatia territoriale”, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, edizione A.Ge.I., 2019, pp. 3313-3320.

- BOZZATO S., *Ambiente, paesaggio e turismo. Teorie e casi*, Roma, Universitalia, 2018.
- BOZZATO S., BANDIERA G., “I Campi Flegrei tra riforma augustea e odierno riordino funzionale”, in SALVATORI F. (a cura di), *La geografia di Augusto tra persistenze e dinamiche evolutive*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 2016, 1-2, pp. 253-267.
- BOZZATO S., BANDIERA G., “Paesaggi costieri delle città del Mediterraneo, narrazioni di pietra e d’acqua. Caso studio: Waterfront Pozzuoli”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2020, 1, pp. 11-32.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1952.
- CARDONE V., PAPA L., *L’identità dei Campi Flegrei*, Napoli, CUEN, 1993.
- D’APONTE T. (a cura di), *Terre di vulcani. Miti, linguaggi, paure, rischi*, Latina, Aracne, 2005.
- DE CARO S., GIALAMELLA C., JODICE M., *Il Rione Terra di Pozzuoli*, Napoli, Electa, 2002.
- FARINELLI, F., *Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FRALLICCIARDI A. M., PALMENTIERI S., “I paesaggi flegrei ovvero l’insostenibilità dell’azione umana”, in PETRONCELLI E. (a cura di), *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione*, Napoli, Liguori, 2013, pp. 125-135.
- GALASSO G., *I Campi Flegrei tra mito, utopia e programmazione*, Pozzuoli, Bibliopolis, 1985.
- GIAMMINELLI R., *Il centro antico di Pozzuoli. Rione Terra e Borgo*, Napoli, Sergio Civita editore, 1987.
- GRECO P., “Il paradiso e l’inferno”, *Ambiente Rischio Comunicazione. Quadrimestrale di analisi e monitoraggio ambientale*, 2013, 5, pp. 67-69.
- ITALIA NOSTRA, *Tutela dei Campi Flegrei*, Napoli, Lithorapid, 1975.
- LAGOMARSINO S., UGOLINI P., (a cura di), *Rischio sismico, territorio e centri storici. Atti Convegno Nazionale Sanremo 2-3 luglio 2004*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- LYELL C., *Elements of Geology*, Londra, ed. John Murray, 1838.
- LUONGO G., CUBELLIS E., PETRAZZUOLI S. M., “A unitary model for the long-term dynamics of Campi Flegrei”, *Acta Vulcanologica*, 1992, 2, pp. 287-296.
- MAUTONE M. (a cura di), *La Pianura Napoletana e i Campi Flegrei: culture e culture di qualità. Guida all’escursione dell’UGI (Unione dei Geografi Italiani) del 9 luglio 2005*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II -

- Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Ambientali e Territoriali/Sezione di Geografia, 2005.
- MAZZACANE L., *La cultura del mare nell'area flegrea*, Bari, Laterza, 1989.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- SALVATORI F., “Geografia fisica e geografia umana alla riscoperta dell'unitarietà”, in SCARAMELLINI G., BOTTA G. (a cura di), *Eventi naturali oggi*, Milano, Guerini, 1991.
- SALVATORI F., “Presentazione”, in CICERCHIA A., *Il bellissimo vecchio: argomenti per una geografia del patrimonio culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 9-10.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- ZEVİ F. (a cura di), *Puteoli*, Napoli, Edizione Banco di Napoli, 1993.

*Campi Flegrei: nature and culture. Landscape, risk and everyday life.* – The Campi Flegrei are an area of volcanic origin, located north of Naples, where geological events and eruptions have upset the geography of this territory/physical-chemical laboratory. The area has been a favorite place for anthropic settlement since ancient times: the strong presence of sulfur and nitrogen have made the Phlegraean soil very fertile and the presence of the sea makes the climate mild. The Phlegraean territory has welcomed famous Greek colonies and Roman centers of primary importance, such as Cuma, Dicaearchia / Puteoli, Baia, Miseno and large modern manufacturing settlements. I intend to analyze the landscape results that have been created and perceived, trying to investigate the particular relationship between physical geography and human geography that has been formed in this territory, together with the considerations that emerge in relation to the risk that the Phlegraean community experiences daily and social vulnerability and environmental peculiar to the area.

*Keywords.* – Campi Flegrei, Phlegraean landscape, Daily risk

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società*  
*giacomo.bandiera@libero.it*